



23
APRILE
2016

Albergo Pietrasanta
Pietrasanta - Lucca

Albergo Pietrasanta Pietrasanta (LU)

www.albergopietrasanta.com



Via Garibaldi, 35 - Pietrasanta (LU)
Tel. +39 (0584) 793726 - Fax +39 (0584) 793728
info@albergopietrasanta.com



Roberta Minghetti

L'equilibrio del tempo

[®]
GOLDEN
BOOK
HOTELS



Nel corso dell'autunno-inverno scorso, i componenti del nostro "pool" di autori hanno scritto ciascuno un breve inedito racconto, durante il soggiorno presso i vari Golden Book Hotels: il tema suggerito sono stati gli stessi Alberghi ospitanti, che hanno fatto da scenario o addirittura da protagonisti delle varie storie.

I racconti, compreso questo per l'Albergo Pietrasanta, hanno visto la luce proprio il 23 Aprile 2016, Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'Autore - altrimenti nota come Giornata del Libro e delle Rose, nonché festa di San Giorgio.

L'obiettivo della Giornata - che è evento patrocinato dall'UNESCO - è quello di incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell'umanità.

Golden Book Hotels, nel suo piccolo, vuole contribuire a questo obiettivo, mantenendo fede alla propria missione di legare alla dimensione della vacanza e del relax il piacere della lettura, nel contempo valorizzando il lavoro di nuovi scrittori non professionisti.

Buona lettura!

www.goldenbookhotels.it

L'AUTORE

Roberta Minghetti



Nata a Ravenna, dove risiede. Ha dedicato studi e lavoro a due passioni: la microbiologia e la comunicazione. È copywriter e si occupa di consulenza in ambito pubblicitario. Spesso persa tra le righe di qualche libro, si diletta a scrivere brevi racconti in compagnia di mare e piante grasse.



23
APRILE
2016



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

L'equilibrio del tempo

Prologo

TIME LAPSE

Non gliel'ho detto, me ne sono andata e basta.

Un giorno mi ha fatto una domanda che mi ha scagliata a fare le valigie senza nemmeno aver il tempo di capire cosa mi stesse accadendo; il cuore è come impazzito, la testa si è riempita di confusione come se i pensieri fossero andati a fuoco e si fosse liberata una densa nuvola di fumo.

Me ne sono andata; ma non una volta, sempre...in un con-

OMBRE LENTE

Non me l'ha detto, se n'è andata e basta.

Si è portata dietro la mia domanda e le sue parole di risposta mai dette.

Da allora sono diventato *l'uomo ombra*, il guardiano di un tempo lento, di un tempo in attesa.

Di giorno mi fermo ad osservare ogni cosa, studio le forme di oggetti e animali, vado a rovistare nei cumuli silenziosi dei gesti che si depositano

tinuo spostarmi da un posto ad un altro senza dare il tempo alle case di affezionarsi a me e di restare poi “case-sole”.

Sono una disegnatrice di gioielli, anche piuttosto famosa; parlo fluentemente quattro lingue e mezzo, il cinese mi dà ancora del filo da torcere, ed è molto difficile riuscire a spararmi alle spalle senza essere compresi. Parlo in modo molto veloce e mi sono abituata a comporre frasi brevi, senza molte congiunzioni o giri di parole, così riesco a pensare in modo più schematico e veloce in tutte le lingue.

Io sono *Olivia quella nuova*, ho cominciato a presentarmi così ai primi corsi di design, poi alla scuola d’arte, alle presentazioni delle mie prime collezioni e non c’è stata volta che non abbia adorato il suono di questa frase. In qualunque lingua io l’abbia pronunciata. “Quella nuova” è una coda che il mio nome si porta dietro fiero come uno strascico di eleganza misto ad orgoglio; quando la uso significa

mollemente attorno alle persone istante dopo istante. E di notte, ricreo tutto quanto. Il mio lavoro è l’antica arte del teatro delle ombre; quando arriva il buio e gli altri abbassano le palpebre per dormire, io alzo il sipario sui sogni. Le mie sono favole dai contorni sfumati che si muovono lente nello spazio e piano piano passano a prendere per mano le ombre allungate di tutti i presenti e le portano con sé fino all’ultima scena. Per le mie rappresentazioni uso ogni tipo di materiale di riciclo e mi accompagno con suoni e musiche senza mai usare le parole. Non posso usarle.

Ho imparato a muovere le forme che creo come un antico “dalag” indiano e al pari posso tenere sotto controllo ogni cosa della mia vita; tranne una: le parole.

Ogni sillaba si ostina a voler rallentare il tempo in un modo che non riesco a controllare, la lingua si incastra su lettere ruvide come moquette, si impunta, inciampa cocciuta creando un effetto “scratchato”

L'EQUILIBRIO DEL TEMPO

che sono in un posto nuovo e questo mi rende felice: nuove persone da conoscere, nuove ispirazioni e poi, essere quella nuova mi dà l'idea di portare un tocco di innovazione qua e là per il mondo.

Sono l'unica della mia famiglia ad avere deciso di non avere una casa, una città, soprammobili di memoria da mettere su un caminetto; le uniche cose che mi porto dietro sono la mia arte ed una lista di contatti in continua crescita sul computer.

Vivo ogni istante in modalità *time lapse*; è l'unico modo che ho per assorbire appieno e in breve tempo, tutti i luoghi, le persone e le sensazioni che vivo. Nella mia mente tutto scorre veloce. In un pensiero c'è l'idea di un nuovo gioiello, nei due pensieri successivi arrivo già a vederlo realizzato.

Un mio caro amico tedesco è interessato ad esporre alcuni dei miei preziosi nel suo negozio di Pietrasanta, ed io ne approfitterò per farmi un giretto da quelle parti e trovare nuove ispirazioni.

che stona con l'armonia delle mie rappresentazioni.

Ho uno strano rapporto con i viaggi: mi piace scoprire posti nuovi ma non sopporto la vista delle borse da viaggio e dei viaggiatori; le persone e gli oggetti legati alle partenze mi creano uno stato d'ansia che cerco di controllare grazie a piccoli escamotage, viaggio sempre in macchina, evitando stazioni e aeroporti, e spedisco il bagaglio in albergo in modo tale da trovare già le mie cose quando arrivo, come se stessi tornando a casa. Per il viaggio di ritorno, invece, le valigie le porto con me perché non rappresentano più quel senso di ineluttabile partenza eterna, è solo il percorso che serve a riportare me e le mie cose a casa, ed è giusto farlo insieme.

L'Albergo Pietrasanta mi ha chiamato per animare con la mia arte una serata speciale.

Il mio bagaglio è già in viaggio.

Racconto

Quando Olivia giunse nella sua camera dell'Albergo Pietrasanta, non sistemò nemmeno i bagagli: aprì l'armadio, ne estrasse l'involucro che conteneva l'accappatoio, riempì la vasca da bagno e vi si stiracchiò dentro come un gatto.

Con gli occhi chiusi e il profumo di lavanda che si liberava dalle bollicine del bagnoschiuma, saturando tutta l'aria attorno al suo naso, si addormentò per qualche minuto. Era talmente abituata a cambiare alberghi e vasche che le bastavano poche decine di secondi di pausa per sintonizzarsi sulle nuove coordinate geografiche e ricaricarsi a dovere. Trenta minuti dopo, i vestiti erano già in ordine nell'armadio e lei era elegante, riposata e sorridente all'interno del negozio che esponeva altre due collezioni oltre alla sua; un uomo stava mormorando alcune parole mentre osservava con occhio indagatore la spilla esposta su un sostegno di legno chiaro, nodoso, quasi vivo; Olivia si accostò all'uomo con un sorriso ammirato e disse, in perfetto tedesco: "Ciao Frank, noto con estremo piacere che sei sempre il solito perfezionista insoddisfatto, eppure le tue creazioni stanno quasi per raggiungere le mie in fatto di perfezione!" I due amici risero complici immersi in un abbraccio.

Nelle stesse ore un altro ospite stava raggiungendo l'albergo di Via Garibaldi, la sua valigia lo stava già aspettando.

L'uomo ombra percorse tutto il tragitto che dalla reception lo portò nella parte dell'hotel che custodiva la sua camera, osservando ogni dettaglio, ogni forma: i contorni rettangolari dei divani, di un leggìo, di uno scrigno nero, dei quadri appesi alle pareti; le forme più arrotondate di alcuni schienali lavorati, dei tavolini della veranda, dei tronchi delle secolari palme del giardino e infine annotò gli spigoli degli scalini. Tutto questo era fondamentale per il suo lavoro perché i suoi spettacoli prevedevano un repertorio fisso ed uno che invece veniva improvvisato di volta in volta prendendo spunto proprio dal luogo che ospitava la rappresentazione. Per questo, era abituato ad assorbire con pazienza tutto ciò sentiva, che odorava e che vedeva, fatta eccezione per i colori che affidava al solo contrasto ombra/luce; una volta in camera poi, iniziava ad elaborare tutto in un ruminante lavoro di emozioni.

Quel giorno però non era ancora riuscito a raccogliere abbastanza materiale per impostare uno story-board per la serata e così, decise di prendersi tutto il tempo necessario iniziando da una sosta in veranda per una tranquilla colazione; stava assaporando ad occhi chiusi una fetta di torta che profumava di casa quando venne distratto da un delicato miagolio, un gatto bianco e nero lo stava fissando come se stesse aspettando proprio lui. Decise di uscire dall'albergo al seguito di quella insolita guida.

In fondo alla via sbucarono nella Piazza del Duomo. Ad uno dei frequentatissimi bar che la incorniciavano, Olivia sorseggiava un caffè in compagnia dell'amico

Frank e di sua moglie. La caffeina scorreva rapida nel suo corpo accendendo tutte le sinapsi utili a mantenere l'attenzione su più fronti: la conversazione in tedesco, una rapida controllata ai messaggi in italiano che le vibravano sul cellulare e la punta di un orecchio tesa verso l'accesa discussione che tre fotografi inglesi stavano tenendo nel tavolo accanto al suo; intanto era in corso il back-up mentale di tutti i colori che aveva rilevato attorno a lei fin dal mattino: ogni sfumatura di luce poteva essere un buono spunto da ricreare nei suoi gioielli. Il gatto aggirò con noncuranza i tavolini dei bar e così fece l'uomo che era con lui. Il sedere bianco e nero dondolò fiero lungo Via della Rocca, fino a raggiungere le mura dell'antica costruzione medievale che dava il nome alla strada e dalle quali si poteva ammirare l'intero centro storico, in una visione panoramica piena di forme geometriche che presto divennero linee a matita sopra ad un foglio di carta.

Olivia decise di ripetere il rito del bagno, ma questa volta gli occhi restarono aperti indugiando distrattamente sull'affresco presente nel soffitto. Aveva silenziosamente notato fin dal suo arrivo, il rincorrersi del tempo lungo le pareti dell'albergo: opere d'arte del secolo scorso passavano il testimone a dipinti contemporanei ed ora in quell'affresco, che stava ammirando immersa in un ambiente modernissimo, si mescolavano tinte dell'800. Come stringendo tra le labbra il fantasma di una sigaretta, si mise ad inspirare ed espirare boccate di storia. La sua modalità time lapse era

soddisfatta e la sua mente così appagata, cominciò ad elaborare una nuova collezione di gioielli dalle forme molto grosse, arrotondate e di colore nero. Le figure disegnate sulla parete oltre la sua testa catturarono di nuovo la sua attenzione e questa volta lo fecero in modo prepotente, senza lasciarle scampo. Ebbe l'intuizione che le raffigurazioni di quei bizzarri animali esotici non fossero l'opera di fantasia di un pittore poco esperto di zoologia, bensì il prezioso bottino di memorie di un viaggiatore. Il suo sguardo continuò a passare da una scimmia simile ad un cane ad un elefante nano e la sua mente si trovò a rimbalzare in un loop infinito tra le parole viaggiatore e casa; immaginò un uomo non più giovanissimo, dalla pelle consumata dal sole, che caricava su una nave mercantile le casse che gli sarebbero fruttate il guadagno previsto mentre con la mente cercava di intrappolare ciò che più gli importava: il ricordo di ciò che aveva visto durante il viaggio, da poter sussurrare alle orecchie di chi lo stava aspettando a casa.

Forse doveva accadere proprio così: dentro alla vasca di un albergo, immersa in un'acqua ormai gelata. Nella sua mente iniziò a prendere forma un pensiero talmente forte da scendere fino al cuore e prenderlo a pugni. Si rese conto di non avere mai voluto avere un posto dove tornare di tanto in tanto e questo, aveva reso i suoi continui viaggi un semplice vagare; aveva pensato di poter domare il tempo attraversandolo sulla scia dei fusi orari e tutto questo l'aveva resa sfuggente e impalpabile come un'ombra.

Ancora stordita dai suoi pensieri infilò il corpo in un abito nero che il legno e gli arredi di velluto della camera fecero sembrare ancora più elegante.

Intanto, l'uomo ombra stava fissando le venature di marmo che si diramavano lungo le pareti del bagno della sua stanza, i suoi occhi così abili nel riconoscere sagome finite anche in tracce abbozzate, stavano elaborando freneticamente tutte quelle variegature come se ne avessero identificato il codice: la natura le aveva create ed ora lui ne stava svelando la storia. Prese un foglio di carta velina e lo appoggiò alla parete tracciando i contorni di visi, mani, castelli, navi. Doveva fare in fretta, non c'era più molto tempo per finire lo story-board e mettere a punto, con la minuziosità di un esperto artigiano, tutti i dettagli delle forme e dei meccanismi che ne regolavano il movimento.

Quando pieno di scatole, faretto e pannelli raggiunse la sala, si accorse che ogni cosa era stata preparata seguendo alla lettera le sue istruzioni, era tutto talmente perfetto da non sembrare affatto l'opera di mani inesperte; si guardò intorno ed ebbe la sensazione di trovarsi a sua volta dentro ad una rappresentazione e di essere esattamente dove qualcun'altro aveva previsto che fosse. Era certo che ci fosse un mestiere simile al suo dietro l'organizzazione e la cura di ogni dettaglio; anche il personale dell'albergo sembrava sapientemente guidato nei gesti e nelle parole da qualcuno che pur restando invisibile sul palco si muoveva dietro le quinte, dove tutto aveva origine, proprio come faceva lui con la sua arte.

Si sistemò nella sua posizione nascosta al pubblico e prima di cominciare, nel silenzio della sala avvolta in una calibrata penombra, fece il suo rituale e privato saluto alla luce, sua alleata inseparabile e unica capace di dare forma al buio, ai pensieri e alle paure.

Ogni suo spettacolo iniziava con un tributo all'antica leggenda cinese che si narra abbia segnato l'inizio dell'arte delle ombre; la storia racconta che, per alleviare la tristezza dell'imperatore causata dalla perdita della donna amata, alcuni artisti avessero costruito la sagoma della donna e ne avessero proiettato l'ombra su una tenda, l'illusione fu tale che l'imperatore credette di aver ritrovato lo spirito della sua amata e riacquistò la serenità perduta.

Ecco perché la prima ombra che l'uomo proiettò quella sera fu quella della donna alla quale aveva chiesto di sposarlo e che lo stesso giorno sparì.

Olivia raggiunse la sala all'inizio della prima scena, i posti erano già quasi tutti occupati e, per non interferire con l'atmosfera irreale che si stava creando, prese posto lateralmente senza nemmeno spostare la sedia e rimanendovi seduta quasi in bilico.

L'ambiente familiare creato dai suoni e dalla particolare illuminazione della scena, le fecero capire che i preziosi affreschi che aveva visto sfilare accompagnati dalle opere d'arte contemporanea e snodarsi su intere pareti di stanze e corridoi in una perfetta armonia cronologica, altro non erano che un messaggio, un segno affidato ai colori per trasmettere emozioni e lasciare traccia di sé nel tempo.

Il pensiero di fermarsi per lasciare una traccia nel tempo si attaccò, nella sua mente, a quella nuova idea di casa che aveva iniziato a prendere forma qualche ora prima nella sua testa. Fu inevitabile: la sua modalità time lapse subì un piccolo ma significativo cortocircuito i cui effetti si rivelarono solo il giorno dopo.

L'uomo intanto spostò sapientemente uno dei proiettori per rendere le ombre dei presenti talmente allungate da raggiungere il palco: a lui piaceva pensare che una parte di quelle ombre restassero attaccate alle sue sagome fino a mescolarsi a quelle che si sarebbero raccolte negli spettacoli successivi, in un continuo fondersi di emozioni. L'ombra di Olivia si allungò fino a toccare la sagoma nera che la ritraeva sul palco. Fu questione di un istante, ma tanto bastò a spezzare quella sorta di incantesimo che aveva tenuto l'uomo bloccato in un tempo immobile; aveva trascorso gli anni appendendo al suo tempo ombre e lettere, nel tentativo di appesantirlo e quindi rallentarlo, ma l'unico che si stava fermando, perdendo il gusto di viaggiare e perfino di muoversi, era lui. Mentre era impegnato a sussurrare tra sé e sé le parole che i suoi personaggi stavano animando, si accorse che la lingua scorreva liscia sulle lettere accompagnandole fuori con una nuova grazia e rapidità. La sua sorpresa fu tale che non vedeva l'ora di provare a parlare ad alta voce: accorciò quindi di qualche scena lo spettacolo, aspettò come di consueto che la sala si svuotasse, senza mostrarsi e senza accendere le luci per non spegnere l'illusione della storia narrata. Quando rimase solo

L'EQUILIBRIO DEL TEMPO

e sentì il suono fluente della sua voce, ebbe la conferma: l'ombra della meridiana della sua vita aveva ricominciato a muoversi.

Non rispondeva mai al primo squillo, il terzo gli era sempre sembrato quello più indicato:

“Pronto?”

“Ciao. Sono Olivia.”





Golden Book Hotels

42

mapa interattiva



*“Una camera
senza libri
è come un corpo
senza un’anima.”*

CICERONE

www.goldenbookhotels.it



Facebook



Twitter



Pinterest



Scarica App